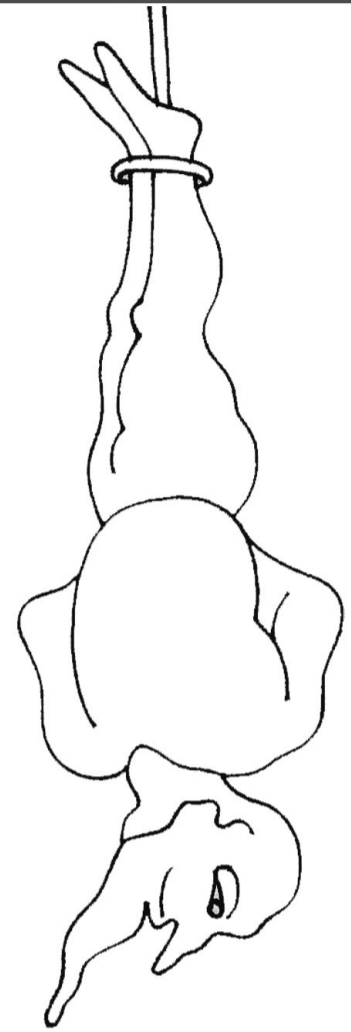
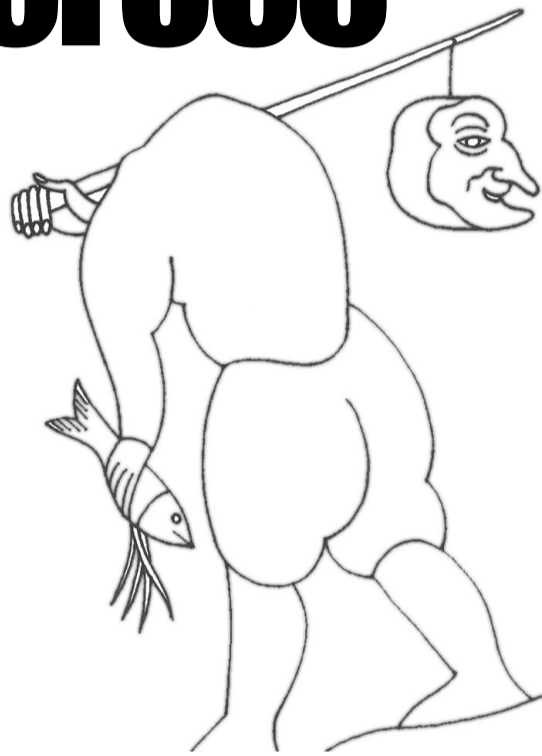
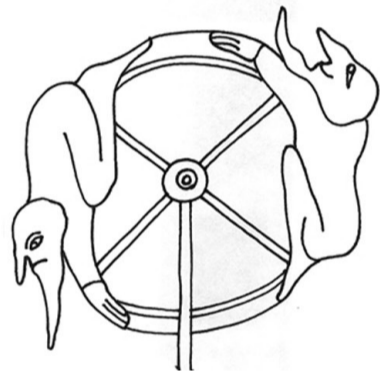
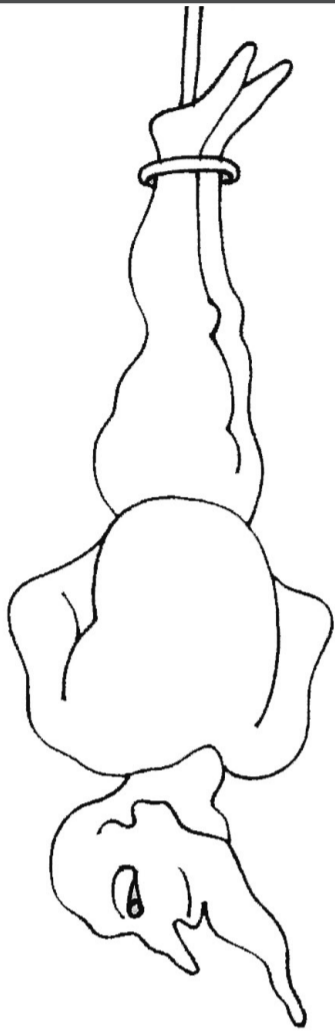




## Testa o croce



### La linea di gesso

Venivo considerato uno zingaro

Tra i ricordi belli che mi fanno continuare a vivere c'è quello di una persona cara. Ora non c'è più da molto tempo, ma per me ci sarà sempre e la sento dentro, nel profondo dell'anima. Maria, la mia nonna. Una donna semplice, di una bellezza naturale, alta, slanciata, la pelle leggermente olivastria, i capelli neri come il carbone e gli occhi azzurri, trasparenti. Si muoveva con un'eleganza e un'agilità felina. L'aveva acquisita da piccola. Si arrampicava sui pini, i più grandi. E tra un ramo e l'altro, raccoglieva le pigne per estrarre i pinoli e venderli. Percorreva grandi distanze, lungo il mare, per trovare un pezzo di legno per accendere il fuoco con cui si scaldava e cucinava. Era tempo di guerra e mi raccontava di quel duro periodo ripetendomi spesso: "Sono dovuta diventare agile, scaltra e diffidente". Ma Maria era spontanea, saggia e dura nei momenti necessari. Sempre presente, sempre attenta e protettiva. Come una pantera che istintivamente sapeva mettere tutto e tutti al loro posto. Vedendomi crescere aveva già capito quello che covavo dentro e che man mano nella vita si sarebbe manifestato. Come se già conoscesse il mio destino e le varie sorprese che avrei incontrato nel mio percorso, nel bene e nel male. Mi insegnava come avrei dovuto muovermi. Maria era un "tzigana", una nomade di origine ungherese. I suoi avi si spostarono prima in Montenegro, all'epoca della regina Elena e arrivarono poi sulla costa Istriana, dove lei nacque. Mi spiegava tutto, i segreti della natura e

come dovevo rispettarla. Mi parlava del genere umano e quali fossero le regole della vita. Regole a cui ho osato ribellarmi da subito, dal primo giorno di scuola che dovrebbe essere l'inizio, la partenza per entrare nei dettami della società. E doveva essere anche un piacere, l'istruzione, la conoscenza per tutti. Essere tutti uguali, bianchi, neri, gialli, rossi, carsolini. La mia classe era un misto di etnie. Il primo giorno di scuola la maestra fece l'appello ad alta voce, con un sottile sarcasmo. Di alcuni citò solo i nomi, di altri i cognomi. Chiamò alla cattedra tre di noi e iniziò a spiegare le origini di ognuno. Una ragazza serba, proveniente da una delle famiglie storiche serbe di Trieste, un carsolino e alla fine io. Per l'iscrizione alla scuola avevo dovuto usare il nome di mia nonna, per cui venivo considerato uno zingaro. All'improvviso colei che rappresentava l'istituzione, il punto di riferimento dell'educazione, la maestra, fece un segno con il gesso sul parquet parlato, staccando tre banchi dagli altri e ci fece sedere distanti da tutti. Non capii né il motivo, né cosa stava succedendo. Non ero riuscito nemmeno a sedermi che questa figura vecchia e, ai miei occhi, enorme, mi si parò davanti e guardandomi sprezzante disse alla classe: "Ma qui, abbiamo un bambino o una bambina?". Si posizionò alle mie spalle e, con un colpo secco, mi tagliò i capelli, solo da un lato. Per lei portavo i capelli troppo lunghi. Sentii crescere la rabbia e la ribellione dentro di me. Provai una vergogna

infinita verso i miei compagni. C'era chi rideva, chi mi guardava con tristezza. Non resistetti, balzai in piedi e fuggii. Scappai nell'unico rifugio che conoscevo: Maria. Le raccontai tutto. Le feci vedere quello che rimaneva dei capelli, le raccontai della vergogna provata. Maria, pronta come sempre a sistemare qualsiasi situazione e ad affrontare i problemi mi parlò e mi ridiede fiducia e forza. Mi disse di aspettarla a casa e di non muovermi. Mi tranquillizzò dicendomi che più tardi mi avrebbe sistemato anche i capelli. Non so cosa avesse detto alla maestra, o al direttore della scuola. So che il giorno dopo mi accompagnò e trovai un'altra maestra. Ma il danno era stato fatto, per me quella linea di gesso non sparì mai.

Frequentavo già la terza elementare e, un giorno, tornando a casa trovai mio padre nella camera di nonna Maria. Abitavamo tutti assieme. Mi guardò serio. Chiuse piano la porta per uscire. Con un filo di voce mi disse: "Vai a chiamare lo zio". Capii subito tutto. Scesi le scale di corsa per non piangere. Bussai all'uscio dello zio e mi uscì solo una frase secca: "Corri, devi venire su da noi". Da allora sono passati molti e molti anni, ma nonna Maria è sempre presente in me. Scusami nonna per le delusioni che ti ho dato, ma tu avevi capito tutto, avevi capito che il mondo non era un posto per me.

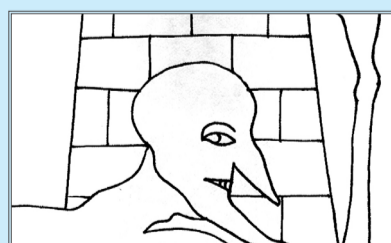
Chato



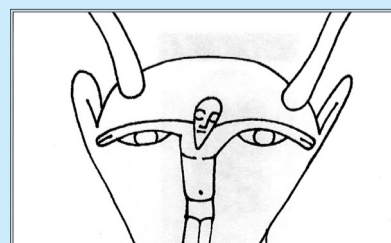
DI CHE COLORE E' IL DESTINO?  
Destino...destino destino!?  
(pagina 2)



UNA FAMIGLIA DI PLASTICA  
In quei momenti ho respirato,  
mangiato, vissuto il mio destino...  
(pagina 2)



PENSARE DI AVERE UNA VITA PERFETTA  
"You are my destiny..."  
(pagina 3)



UN GIORNALE ABBANDONATO  
Il destino. Una parola molto pesante...  
(pagina 3)



TORTI ARBITRALI  
Il destino con una mano di dà uno schiaffo con l'altra una carezza...  
(pagina 4)

## Il destino

L'argomento trattato in questo numero è "il destino". Abbiamo pensato profondamente a quelle piccole cose, anche ai minimi casi che hanno cambiato decisamente le nostre vite. Pensate per un momento a questo giornale che avete tra le mani, come vi è arrivato? Dove lo avete preso? Per quale motivo siete nel posto dove siete adesso? No, non siamo caduti nella trappola di pensare che il destino operi autonomamente, noi siamo i protagonisti delle nostre vite e per questo del nostro destino. Ce lo disegniamo e cuciamo addosso a nostra misura, spesso senza rendercene conto. Infine, se state leggendo questo che abbiamo scritto per voi, pensate che non è per caso, è soltanto il vostro e il nostro destino.

(questo numero è dedicato a Alessio, Maddalena e Federico)

g.s.

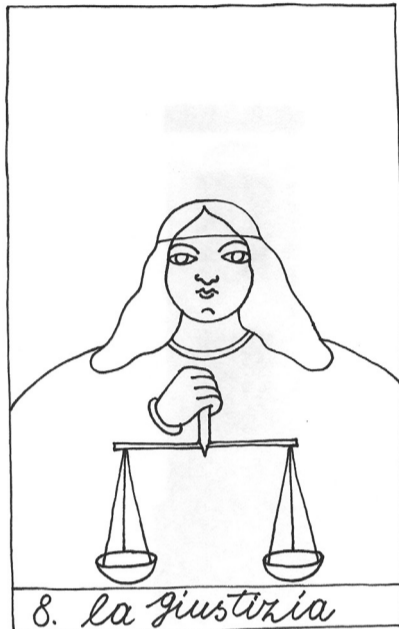
### Una famiglia di plastica

In quei momenti ho respirato, mangiato, vissuto il mio destino

Il destino. Mi fermo un attimo e penso al significato che ha per me questa parola, tante domande sfiorano i miei pensieri, ma se chiudo gli occhi e pronuncio quella parola rivedo mia figlia, piccola e indifesa la prima volta che ho avuto il piacere di vedere il suo viso. Le emozioni che ho provato quel giorno sono tra le più forti mai provate in vita mia. L'ultimo giorno, dopo mesi e mesi di attesa, sembrava infinito. Ho aspettato prima le doglie, poi ho visto portare sua madre in sala operatoria per un cesareo urgente e in quella lunga attesa fuori dal reparto solo, impaurito, ma fiducioso, ho aspettato che qualcuno mi venisse a dare notizie.

In quei momenti ho respirato, mangiato, vissuto il mio destino. Ho pensato a

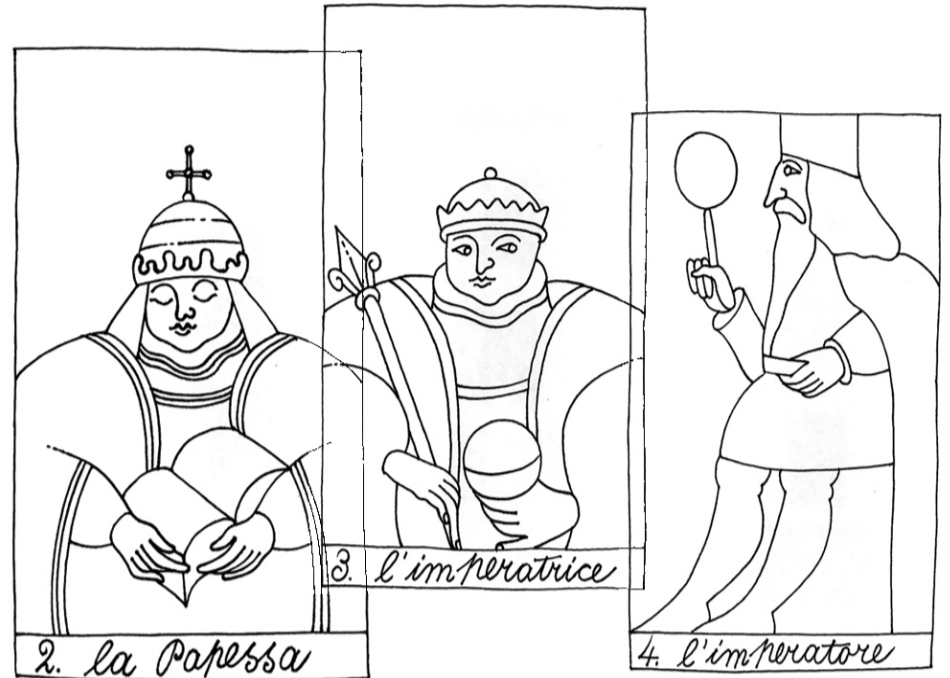
quello che la vita mi ha dato e mi ha



tolto, ad un padre che già da tempo non c'era più e verso il quale ho avuto un'incredibile generosità nel dispensare critiche.

In quella sera estiva mentre attendevo di cambiare condizione diventando genitore e non più solo figlio, lo sentivo vicino. come a sfidarmi, come a dire adesso voglio proprio vedere quanto sei bravo e cosa sai fare e mi sentivo pronto a dimostrargli tutta la mia bravura.

Poi bum! Si apre la porta e un' infermiera mi dice che e' nata una bella femminuccia mora piena di capelli e sia lei che la mamma stanno bene. Ecco,



in quell' attimo l'intero mio destino si e' stravolto gioia, paura, senso di inadeguatezza, coraggio sfrenato. Mi sentivo come in corto circuito e dopo alcuni istanti per la prima volta il mio sguardo si e' posato su di lei e lì ho pensato che c'era un destino a cui tenevo più del mio. Non esisteva più solo io, ma eravamo noi. Mi son giurato che sarei stato un padre migliore del mio, ho promesso a quella piccola creatura che non l'avrei mai abbandonata che mi sarei preso cura di lei e l'avrei protetta con tutte le mie forze anche andando contro al mio destino.

Andare contro il proprio destino non si può, e da quel giorno son passati sei anni, non sono quel super padre che volevo essere e oggi i miei giorni sono quasi tutti lontano duecento chilometri

da quelli di mia figlia. Il mio destino e il suo non sono unica cosa, ora lo so, sono due segmenti distinti ma complementari. Non do la colpa o il merito al destino per quello che e' stato e quello che sarà, ho fatto le mie scelte e la vita mi ha portato qui. Qualcuno potrà dire che sono stato egoista ma ho pensato che a lei servissero un padre e una madre sereni e felici e non una famiglia di plastica ingombrante, litigiosa e triste come e' stata la mia e ho tolto il disturbo. Me ne sono andato. Destino, fato o linea disegnata su una mano, non lo so, di certo coraggio ne ho avuto più di mio padre, spero solo che la mia piccolina sia più avara di me in quanto a critiche rispetto ai genitori.

Mirko

### L'angolo di Mitilene

I diritti d'autore del destino

Noi pensiamo che qualcuno ci racconti del nostro destino, sì, però quello che hanno scelto loro. Voglio vedere se è vero. Ma se è già stato scritto... da chi? Ho provato a cercarlo in tutti i posti, persino in biblioteca, ma mi prendono per matta, sono andata su google, ma non sa nemmeno lui. Ecco, il destino sta cercando il tipo che pretende i diritti d'autore, un po' come la vecchia lotta Meucci-Bell dell'invenzione del telefono, come i quattro evangelisti che hanno scritto lo stesso libro e litigano dandosi di santa ragione in un programma di Santoro, urlando: "capra, capra" come Sgarbi e criticano il tutto come Gordon Ramsay che si converte dopo aver visto il programma in replica. Avete presente la pubblicità della tipa a cui si rompono tutti gli oggetti che ha intorno accompagnata da una canzone - poesia e si compra il vestito da internet correndo sulla spiaggia? Il destino le ha scritto:

"Pirla, tanto non cambia nulla. Cosa pretendi? Tanto poi arriverà un diluvio e correrai piangendo sul latte versato solo perché hai tagliato la cipolla e ne hai dato il sapore? Il "dott. Destino" è anche lo storico nemico dei "Fantastici Quattro", che viene sempre sconfitto perché è il suo "destino". Sempre sul tema, il futuro non è altro che il presente citato nel passato. Il destino è come il Topolino n. 1370, introvabile perché non è mai stato fatto, allora è déjà-vù, un'esperienza già accaduta e pensare che tutti ne abbiamo una diversa dall'altra! Ma quando mai? Ma il destino è un cibo macrobiotico del pesciolino d'argento \* in mancanza di tutti i libri?

\* insetto che si nutre di carta

Mitilene

### Di che colore è il tuo destino?

Come risposta mi dissero che ero sieropositivo

Destino... destino... destino destino!?

Certe volte penso che il destino con me sia stato "cattivo". Negli anni '80 cominciai a drogarmi. Eravamo ragazzi privi di informazioni su tante cose, pensavamo solo a divertirci senza la consapevolezza di ciò che sarebbe successo nel futuro. Trascorsi quindici anni, smisi con le sostanze, ma un giorno andai a farmi dei comuni esami clinici del sangue. Come risposta mi dissero che ero sieropositivo. Così conobbi l'AIDS. So di aver contratto il virus scambiando le "spade" con gli amici, ma non so assolutamente da chi. Anche perché nessuno di questi amici, che sento ancora periodicamente si è preso questa infezione.

Destino!

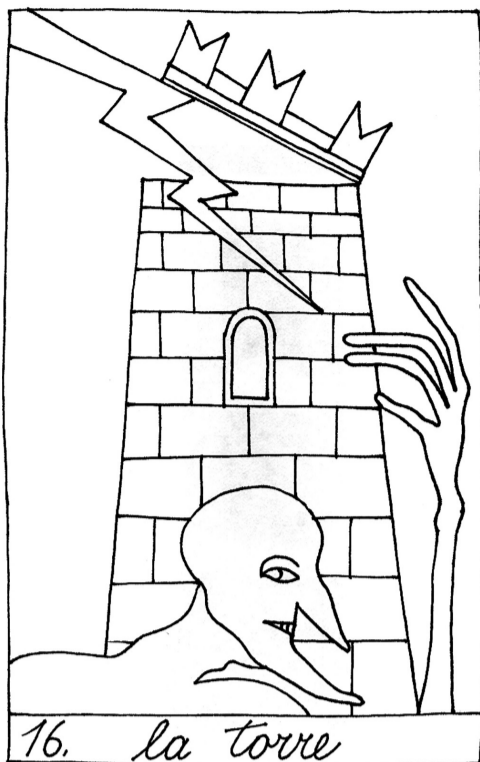
Molte altre volte, invece, penso che il destino sia stato "buono" con me. Soprattutto ad avermi dato due genitori dal cuore infinito, sempre e comunque. Un fratello, con lo stesso cuore, che è sempre pronto ad aiutarmi. E poi, come ultimo premio il "destino" mi ha regalato una figlia fantasticamente stupenda. E ancora il destino mi ha fatto incontrare tante persone. Chi mi ha insegnato il male e chi mi ha insegnato il bene. Con una scelta "de corazon" le persone a cui ho iniziato a voler bene mi hanno allargato un'autostrada mentale che credo mi abbia portato ad essere una persona integra, con una dignità quasi incontaminata. Non so spiegare da dove arriva il destino e come sceglie di distribuirsi sulle varie strade delle persone. Sempre inaspettato piomba sulle nostre strade e i nostri percorsi. E ora, a cinquantadue anni, sono qua. Vediamo, vediamo un po' cosa mi riserverà ancora 'sto cavolo di destino... chissà di che colore sarà. A proposito, di quale colore immagini il tuo?

Lucasan

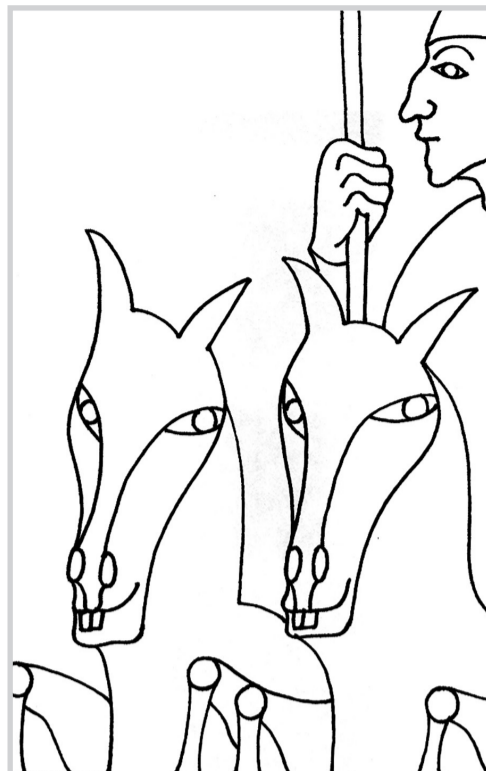
## Pensare di avere una vita perfetta

**Speravo di avere un confronto, che mi offrissero una chance, ma così non fu**

"You are my destiny..." cantavano nel '57. Il destino, parola semplice da scrivere, ma nessuno ancora ne ha mai capito il senso. Parlerò di una parte della mia vita perché a raccontarla tutta ci vorrebbero edizioni infinite. Probabilmente alcuni penseranno che siano solo delle gran minchiate, ma è della mia vita che stiamo parlando. Quando sono arrivato a Trieste da Napoli ero piccolissimo. Capivo già dove e come andavamo a parare. Non mi trovavo bene. A scuola parlavano un cavolo di dialetto stretto che neanche nelle peggiori periferie avevo sentito, ma "si vede che essendo un dialetto nordico era meno cafone di un dialetto del sud".



Diventato adolescente mi accorsi che una ragazza mi faceva la corte. Sapevo che era una tossicodipendente e non nascondo che ciò, per dirla tutta, mi faceva paura. Così mi innamorai della sua amica pensando fosse meglio, ma col tempo mi accorsi che era più tossica ancora. Ma mi innamorai. Volevo capire. Perché? Perché? Perché era più innamorata della fottuta sostanza che di me? Eppure ero un bel ragazzo allora. Ma allora essere belli non serve a nulla? Restammo insieme quattro anni. Io conobbi lei, lei conobbe me. La cosa più assurda fu che, purtroppo, conobbi molto bene anche la maledetta sostanza. E' lei che mi ha cambiato la vita. Potevo essere una persona migliore. Cazzo,

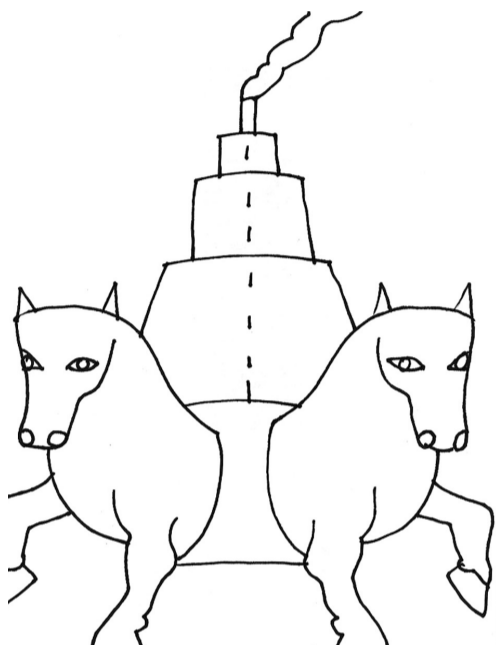


se fossi solo stato un attimo più forte... ma così non è stato. Mi sono lasciato trascinare dal solito tran tran della vita, quella sbagliata. Qualche tempo dopo, finalmente conobbi una ragazza pulita, semplice, che conosceva il mio passato, ma non mi giudicava. Una ragazza che mi amava per quello che ero. Non mi sembrava vero. Una convivenza di nove anni. Avemmo un figlio, MIO FIGLIO! Comprammo una casa. Eravamo la coppia perfetta. Lei mi amava, io la amavo. Fino a che i suoi familiari non seppero della mia tossico-dipendenza. Di colpo dal genero perfetto diventai la peggior merda che loro avessero mai conosciuto. Eppure ero sempre io, un papà amorevole e un marito innamorato della loro figlia, cazzo! Se solo fosse andata diversamente, se solo mi avessero giudicato come persona e non per i miei problemi. Mi aspettavo una parola, un contatto, speravo in un



aiuto. Il fatto è che le persone al di fuori di questo mondo sono terrorizzate dalla tossico-dipendenza. Anch'io la temevo all'inizio, ma speravo comunque di avere un dialogo, di poter spiegare. Avrei messo tutto me stesso per "guarire", per poter stare con mio figlio. Avrei anche accettato la separazione, l'amore può finire, ma l'amore di un genitore non muore mai. Così non fu. Di colpo tutto cadde su di me, per loro diventai la peggior merda del mondo. Mi levarono il figlio, la casa, la moglie, il mio essere, il mio io. Finché arrivai a non riconoscermi neppure io. Inutile andare avanti, sappiamo lo Stato da che parte sta... persi tutto! E' ormai un anno e mezzo che non vedo mio figlio o che non parlo con la mia ex moglie. Sto male, molto male.

Lupin

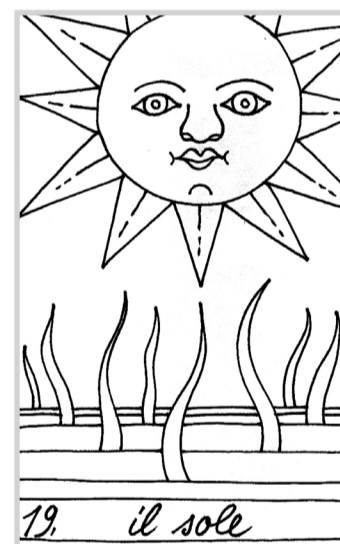
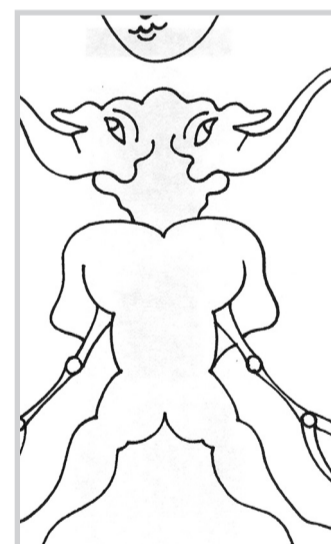
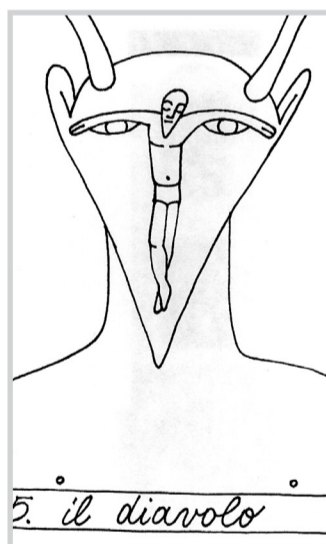


## Un giornale abbandonato

**Da adolescente ho sempre pensato di essere destinato a grandi cose**

Il destino. Una parola molto pesante secondo me. Da adolescente ho sempre pensato di essere destinato a grandi cose. Una comoda fuga dalla realtà. Una realtà fatta di frustrazione e rabbia verso il mondo. Rabbia verso dei genitori che amano troppo e si preoccupano di più. Sembra sempre che tu non faccia niente di buono e che loro facciano sempre di più e meglio, anche se spesso non è così. Ma la loro "perfezione" era l'unica cosa davanti ai loro occhi. E tu pensi: "Prima o poi sarò fuori di qua e vedrete cosa so fare". Già perché a casa non stai bene, a scuola ti prendono per il culo e i professori, come i tuoi, sembrano non vederti. Ma il destino mi riserva molte soddisfazioni e felicità: è questo

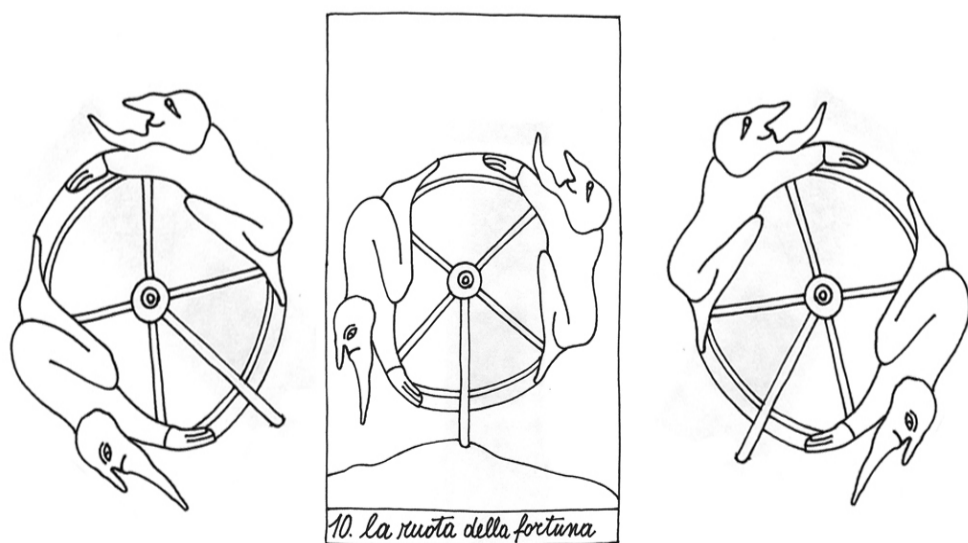
che pensi. Piuttosto di agire e reagire mi appoggio con tutto il peso del mio corpo sul banco freddo di noia e desideri, con tutte le forze, nella speranza che un buon destino esista. Perché le cose non possono andare per sempre allo stesso modo. Non è possibile. Col tempo ho smesso di credere nel famigerato destino perché le cose non cambiavano. Niente di quello che pensavo fosse il mio destino si avverava. Allora subentra quella depressione esistenziale in cui spesso amiamo crogiolarci, soprattutto da adolescenti. Niente andrà bene, starò sempre così: incazzato e triste. E vaffanculo a quelli che credono che sia tutto scritto. E chi l'avrebbe scritto? Una domanda troppo complicata e che fa paura. Almeno a me la faceva. In realtà dopo, ma molto dopo, mi sono reso conto che quel destino che mi tormentava e



che aspettavo, erano in realtà i miei desideri e che mi perdevo nel mio dolore senza fare nulla di sensato e così ottenevo solo di non averli mai i miei desideri. Mi distraevo incazzandomi con tutti e non mi mettevo mai in gioco, non mi prendevo mai la responsabilità del MIO destino. Invece il momento arriva: bussa sempre alla porta quando sono in mutande davanti alla tivù. Quando non sono pronto a riceverlo insomma. Un giornale abbandonato sul comodino di mia madre, il titolo recita: "Psicologia contemporanea". Per me merda fino al giorno prima. Apriamolo (chissà perché poi) mica mi esploderà sugli occhi. Mamma ci hai preso stavolta. O forse è il mio istinto che mi ha guidato. Magari il destino. Ma ci arrivi dopo. Quando dopo anni sei immerso in un mondo TUO, un mondo che ti dà soddisfazioni, un mondo che ti è costato lacrime e sangue, ma che cazzo! E' dove voglio stare, è quello che voglio essere. Allora arriva la domanda subdola a cui non è proprio possibile rispondere con sicurezza: se

non avessi visto la rivista? Chissà. So solo che al destino ho ricominciato a credere, perché dal giorno in cui ho trovato quella rivista tutto è stato chiaro nella mia testa: facoltà di psicologia. E poi servizio civile. Infatti l'idea di stare sui libri ancora anni senza vedere un po' di mondo mi sembrava assurda. Volevo sfidarmi, volevo vivere seguendo le mie sensazioni. Seguendo il MIO destino si potrebbe dire. Quindi dopo anni mi accorgo che posso aiutare qualcuno, che forse ho aiutato qualcuno. Che sono più grande, che ho capito tante cose, che le persone sono i migliori libri che esistono. Grazie mamma, grazie rivista sul comodino. Grazie destino. Quando capisci che non potevi non prendere quella strada, che quella strada era già là, che dovevi solo imboccarla e sforzarti di faticare e stare bene. Ti senti una parte di un mondo in cui una strana forza ci spinge tutti assieme da qualche parte. Spettacolare..

Matteo



## Il gioco

Nell'eventualità d'imbattersi in un "gratta e vinci" è indispensabile leggere attentamente il regolamento.

Per colpa mia questo è stato sottoposto a sensibilissime variazioni nel corso della storia. "Trova tre simboli uguali al tuo simbolo fortunato in tal caso vinci la somma degli importi moltiplicato etc. " Troppo complicato.

"Trova due simboli uguali al tuo simbolo in tal caso ..."

Non ci arrivo.

"Se gratti un numero pari o superiore al numero del banco vinci ..."

Non inizierò ora a preoccuparmi della matematica.

"Facciamo che se trovi un simbolo, UN SOLO SIMBOLO, uguale al tuo vinci l'importo indicato"

Sterile.

"E se ci aggiungo un giochetto stupido sotto con i segnetti zodiacali?"

Meglio?"

Quanto mi viene a costare sto scherzo?"

"Invece di due, facciamo tre euro,ok?"

Ok

Gratto come un deficiente tutto il grattabile rasentando il paranoico ...

Il mio numero è il 23.

Gli anni che avrebbe mia nonna meno

64.

Volendo sforzare una digressione, nel caso dei giochi di matrice aleatoria, un uso, anche smodato, della cabala è indispensabile.

Un numero non esce mai solo perchè era il suo momento ma bensì perchè svariati nonni, bis-nonni e cari estinti tentano di comunicare con noi attraverso loro.

Il dramma, credo, è che lo facciano all'unisono.

Questo è anche uno dei motivi per la quale hanno inventato l'enalotto con ulteriori numeri extra e relative tre estrazioni settimanali.

Non deve essere assolutamente facile accontentare la volontà di tutti i nostri cari defunti.

Quindi credo che la compulsione al gioco non sia tanto nostra ma quanto dei nostri nonni dall'aldilà (per citare una categoria ndr).

In Italia siamo circa 61 milioni.

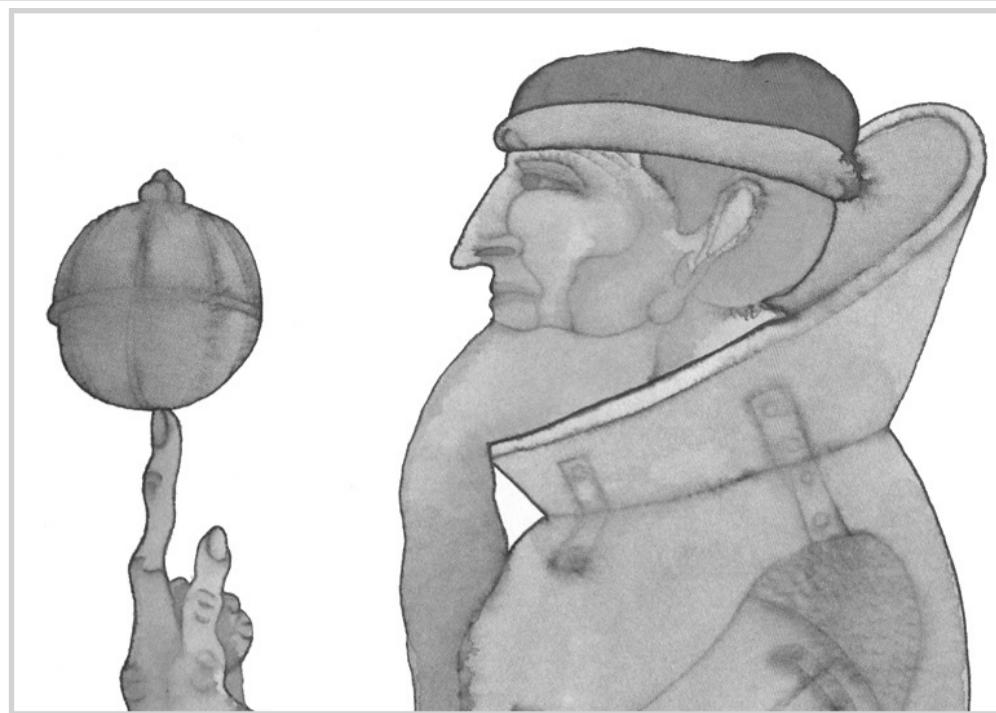
Contiamo 2 nonni a testa.

Vi sono 122 milioni di nonni morti nell'aldilà che litigano per dar numeri.

Vi ricordate il bordello che facevano in coda al discount o in autobus?

Ecco.

Non voglio nemmeno immaginare



cosa accade ogni volta che uno di noi partecipi ad un gioco organizzato.

Quindi, credo, che tutti i gratta e vinci, estrazioni, cavalli, sport, etc... siano fin troppo pochi per far fronte alle richieste. Tornando a noi.

Avevo il 23 come numero fortunato.

Gli anni della mia prozia meno 71, in pratica.

E mi esce, guarda caso, proprio il 23!!! Credo che vi sia stata una serie di concause, dove mia nonna, assieme alla mia prozia scalando gli anni della scomparsa prematura di suo cugino gilberto, che, per l'occasione ha partecipato in quanto noto compagno e sottraendo gli anni che aveva sua moglie durante il trapasso, la quale ha partecipato sicuramente per osmosi ...

Insomma; E' uscito il mio numero !!

50 euro vinti.

Un po' più di dieci euro a testa.

Vado a riscuotere.

Quasi vergognandomi dico di aver vinto 50 euro.

"Che culo"-mi sento dire da un uomo vestito in cerata nera con la tipica faccia da animale da giochi da tabacchino.

Uno di quelli butterati, con i capelli unti, che leggono riviste redatte da esperti sull'enalotto, che puzza contemporaneamente di tabacco,

testosterone e ignavia. Uno di quelli a cui i suoi nonni ci hanno rinunciato da un po' e stanno ancora bestemmiando per quella prima volta che l'hanno fatto vincere causandone un' irrefrenabile compulsione al gioco.

"Ma "Che culo" cosa? - Faccio

"Per che cacchio ho giocato a fare secondo te?? Ma sai la fatica che hanno fatto per sti 50 euro?"

"Che hanno fatto chi?" - Alita lui.

Non gli rispondo e provo ad abbandonare la conversazione.

Lui non molla e mi dice che oggi ci ha perso 200 euro dietro a ste cose.

Penso che abbia dei nonni di merda ma lo tengo per me limitandomi a chiedergli se ha dei figli.

Risponde negativamente.

Gli chiedo se ha dei genitori vivi.

Risponde affermativamente.

Gli consiglio di andar a curar meglio i rapporti con loro finchè sono ancora in vita.

E' visibilmente provato dalle mie parole quindi mi ringrazia e se ne va.

Lui non sa fino in fondo a cosa mi riferivo ma va bene così.

Teo



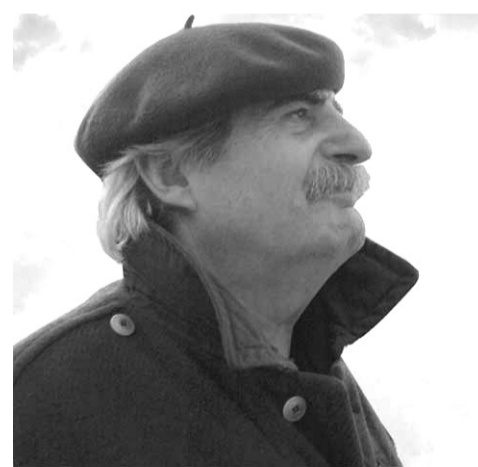
## Torti arbitrari

Il destino, con una mano ti dà uno schiaffo e con l'altra ti fa una carezza

Alcune volte mi guardo allo specchio e mi chiedo come sarebbe stata la mia vita se a vent'anni non avessi lasciato la vecchia compagnia degli amici di infanzia. Avevo perso la testa per una ragazza che non mi considerava. Ed è da quel momento che iniziai a frequentare altri amici o presunti tali che si drogavano e fu l'inizio della fine. Galileo Galilei diceva che ognuno è artefice della propria fortuna e quindi penso anche del proprio destino. Lì mi accorsi che sentivo lo schifo addosso, lo schifo di vita che mi ero costruito. A causa di ciò persi le amicizie importanti, le più vere. Conobbi la galera per

un breve periodo e vissi ai margini della società spezzando il rapporto con parenti e genitori. Poi, in fondo, il destino, con una mano ti dà uno schiaffo e con l'altra ti fa una carezza. E grazie alla nuova strada che intrapresi conobbi una persona speciale con cui condivisi tutto, momenti incredibili e attimi che mai dimenticherò. Ora, dopo cinque anni, questa donna mi sta rendendo padre. Penso, quindi, che il destino sia come "i torti arbitrari". Nel corso di una vita, o di un campionato, gli schiaffi e le carezze si compensano.

Ellepi



## Ugo Pierri

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Ugo Pierri. Dalla serie I TAROCCHI.

Come lui stesso si definisce "Pittore inediale, poeta espressionista-crepuscolare, scrittore di racconti non più in voga"

Nasce a Trieste, in una portineria di via Canova al numero civico 26.

www.ugopierri.com

## ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

## Direttore editoriale

Pino Roveredo

## Direttore responsabile

Daniela Gross

## Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

## Capo redattore

Gigliola Bagatin

## Redazione

Arianna, Chato Edi, Elena, Ellepi, Fabio, Loco, Luca B, Lucasan, John Mitilene, Marco, Matteo, Mirko, Monica, Teo Verdiani, Woofier.

## Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

## Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo  
Opicina, Trieste

## Il nostro sito

[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

## Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.

Queste pagine sono illustrate da una serie di disegni di Ugo Pierri.

Grazie all'autore per la speciale collaborazione e agli amici dell'Associazione Culturale Daydreaming Project per la sempre preziosa collaborazione artistica. ([www.daydreamingproject.org](http://www.daydreamingproject.org))